



zoppetti

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
ORE

bruno zoppetti  
*opere recenti*

14 novembre-5 dicembre 1992

Ho davanti agli occhi un'immagine dipinta di Bruno Zoppetti e non posso sottrarmi ad una indefinita impressione: una forza, un'energia ombrosa prorompe dai suoi quadri. Guardo i suoi interni di studio – barattoli, bottiglie, pesci, uccellagioni, le carabattole che gremiscono tavoli e seggiole – e non mi pare di trovarmi davanti a “nature morte”. Colpiscono due aspetti nelle dipinture di Zoppetti: la volontà di apparizione degli oggetti; la significativa importanza dell'atmosfera. Gli oggetti si offrono come parole-cosa; l'atmosfera come la griglia musicale di una poesia: assonanze e dissonanze attraggono dai silenzi non solo le voci delle cose, ma la presenza dell'uomo e la sommessa emozione che trascorre dalla polvere del vissuto.

2. Ecco, la polvere sembra effondere in questi “interni” e tra questi “oggetti” l'impalpabile aria dell'esistenza. Il pittore scrisse in una autopresentazione di qualche anno fa: “La cosa importante è imparare a vedere... Penso sia una sorta di pudore che mi ha reso finora così difficoltoso guardare alla natura del vero. È così intensa e compiuta! Come posso ridurre in un modesto spazio ciò che mi circonda?”.

del guardare e si ha la pena della cecità. Allora ci si sforza di “vedere”.

4. Certo, “è così intensa e compiuta la natura del vero”! E si potrebbe anche dire che nell’intensità e compiutezza delle forme passa la docilità e il farsi delle cose. Eraclito ha parlato di “fluire delle cose”, e sappiamo che ciò che a noi appare fermo nel tempo è mobile e in continuo divenire. Mi si precisa l’impressione cui accennavo all’inizio: in questi quadri colpisce il lievitare delle forme ancora in movimento. L’emozione del pittore, che vede e non vede, e si sforza di cogliere l’immagine sembra proiettarsi nella tela: le cose non sono definite da chi guarda, né colte nel loro stare: appaiono e scompaiono, si muovono per farsi vedere. Più guardi e più ti domandi come mai ci siano insieme tanta evidenza e tanta possibilità. Persino l’uso materico del colore evidenzia l’impalpabilità degli oggetti e il movimento. Le cose, gli oggetti, i corpi di donna – e mi riferisco anche ad altri lavori dell’artista – ti corrono incontro e si offrono nella loro plasticità, eppure sembra possano sparire da un momento all’altro, e nello stesso tempo sembra che tutte le materie nascondano qualcos’altro: una parete il cielo, gli oggetti altri oggetti, un muro una finestra o le nuvole, una donna il paesaggio che l’attornia o le sta dietro.

5. “Non c’è esperienza senza distanza” osserva Carlo Sini in un suo saggio. E aggiunge: “L’incanto dell’esperienza è quel bilico in cui l’evento della provenienza si dà a vedere in immagine di Oggetto, cioè come segno, emozione, intenzione”. Diventa dunque chiara la tormentosa interrogazione di Zoppetti: “Come posso ridurre in un modesto spazio ciò che

mi circonda?”. Che equivale a dire: come posso ridurre ad una parola l’intensità e compiutezza di ciò che sa suscitare in me il reale? Come posso tradurre in segno l’impossibile “evento simbolico”? Imparare a vedere significa dunque provarsi, come in poesia, a percorrere la distanza, a ritrovare l’incanto dell’esperienza, che è appunto *esperire*, cioè provarsi e pericolarsi. Ci si allontana e ci si avvicina di più, si delinea l’oggetto dell’esperienza e se ne scopre la sfuggente evanescenza.

6. L’incanto non è poi molto diverso dalla *contemplazione*, dallo stare-con, guardare-con – e gli antichi gli davano il senso dello stare-con-il-cielo, affidarsi al dio. Dunque, ha ben ragione l’artista di aver “pudore” e di voler “imparare”...

Anche il poeta sa che il punto da cui guarda l’esperienza non è più dentro e nemmeno è fuori. È come un nuotatore che ormai fuori dall’acqua è tuttavia ancora bagnato di mare o di fiume, e dei loro percorsi umori e sapori. Ed è proprio essa, l’esperienza, che a questo punto è messa in grado di mostrarci segni – e non è possibile dare più dei segni, un orientamento, l’avvertimento – della realtà. È in questo senso che la Cvetaeva alludeva al “dire l’impossibile”. Ed è proprio per questo pudore, e la pazienza, che l’artista riesce a muoversi nel reale in attesa della sua rivelazione, ed è per questo che la polvere del suo studio è quasi il segno di ciò che nasconde, appunto rivelandolo, ed i suoi oggetti hanno l’evidenza di ciò che pur non appare nell’esporsi, e la luce è così incombente nella matericità dei colori e nel buio che sembra gravare sulle cose – luce come un pulviscolo, che nella densità luminosa esalta le cose.

7. Un altro aspetto di quest’arte vorrei, in qualche modo,

cercare di penetrare e chiarire: il porsi con forza della solitudine di ogni particolare. Gli oggetti sembrano accatastati e quasi consumati l'uno nell'altro, eppure si muovono, si divincolano, quasi a voler emergere dalla materia e darsi una forma propria, isolata.

Ricordo il giorno delle nozze di Zoppetti. In una stupenda giornata di sole il prato, dietro la signorile casa di pietra – una casa abitata dagli affreschi e dalle immense risonanze del passato – sembrava finto. Ogni cosa – gli alberi, i cespugli, la siepe, i tavoli, gli uomini, le donne – restavano isolati ed evidenti, come ritagliati nell'aria. Forse non mi riuscirà mai di esprimere il senso di precario e di scultoreo di tutte quelle figurazioni, in quel giardino, tra l'aria che muoveva l'erba e la musica che ci fasciava di pensieri e innaturali emozioni. Tutto e tutti sembravamo un collage tra i monti innevati e lontani, e che pure ci trattenevano al loro interno, in una Valtellina distaccata dal presente.

Ed ecco che dalla scalinata di pietra appare, in una vaporosa nube rosa, la sposa. Anche lei evidente, ma solitaria ed appartata, solo presente sulla pietra, tra i canestri di frutta, tra i corpi degli invitati, che attorno e davanti a lei scivolavano estranei e silenziosi pur nel vocìo dei convenevoli e la festosità degli uccelli nascosti tra i fogliami.

Appunto la leggerezza della sposa, la festosità tra gli alberi, le erbe, l'opulenza dipinta dei cibi, il vagare dei calici nell'aria luminosa, ogni cosa era sufficiente a se stessa e pareva chiusa in un suo destino. Soltanto la luce, tra gli spessori dell'aria, sembrava unire, rivelare e nascondere l'insieme della loro realtà.

Mi viene in mente Nastagio degli Onesti e quella feroce solitudine nell'apparente squisitezza del paesaggio.

8. Così, guardo questi "interni", e tutto questo assembrarsi di oggetti me ne sottolinea l'oscura solitudine. Sembra che verso chi guarda stiano promuovendosi le realtà nascoste, non solo dello studio dell'artista, ma del suo pietoso e così difficile guardare, e anche qualcos'altro, la forma formante, come dice un altro amico pittore, di una vicenda che tiene avvinti nel lavoro dell'arte i misteri di una stanza, gli oggetti che vi appartengono e la presenza antica e sempre inspiegabilmente odierna del pittore che nell'operare dell'arte cerca di realizzare sé e il mondo.

*Franco Loi*

*Oggetti su un ripiano 2 1992 tecnica mista su carta cm. 48x40,8*



*Frutta e fondo blu-cobalto 1992 tecnica mista su carta cm. 43x40,6*



*Senza titolo 1991/92 olio su tela cm. 101x88*



*Tavolo, oggetti, finestra 1991/92 olio e collages su tela cm. 120x106*



*Tavolo da lavoro 1992 olio su tela cm. 117x132*



*Sedia, bottiglie, barattoli 1992 olio su tela cm. 128x157*



*Agosto 1992 olio su carta intelata cm. 48x56,5*



*Un angolo dello studio 1992 olio su tela cm. 148x126*





#### NOTIZIA

Bruno Zoppetti è nato a Seriate (Bg) il 14 gennaio 1961. Si è diplomato al Liceo artistico di Lovere e all'Accademia di Brera. Vive e lavora a Milano.

#### MOSTRE PERSONALI

- 1984 Gardone Riviera, Galleria «Il Portico»
- 1985 Bergamo, Galleria «Hatria»
- 1988 Bergamo, Galleria «Hatria»
- 1990 Milano, Galleria delle Ore
- 1992 Milano, Galleria delle Ore

#### MOSTRE COLLETTIVE

- 1987 Langhirano, Palazzo Municipale. Rassegna di grafica
- 1987 Milano, Palazzo della Permanente. XXX Biennale Città di Milano
- 1988 Rio de Janeiro, P.U.C. Rassegna di incisioni
- 1988 Cordova, Istituto Italiano di Cultura. Rassegna di incisioni
- 1989 Brescia, A.A.B. Quattro pittori bergamaschi
- 1989 Milano, Centro ponte delle gabelle. Cinque incisori bergamaschi
- 1990 Ancona, Fiera, Premio Marche. Biennale d'arte contemporanea
- 1990 Vasto, Istituto Tecnico "F. Palizzi". Pittori italiani non effimeri
- 1991 Brescia, A.A.B. Ecce Homo
- 1991 Cremona, Santa Maria della Pietà. Arte giovane in Lombardia
- 1991 Milano, Galleria delle Ore. Collettiva
- 1991 Milano, Galleria Ciovasso. Autoritratto d'artista
- 1992 Milano, Galleria delle Ore. Collettiva